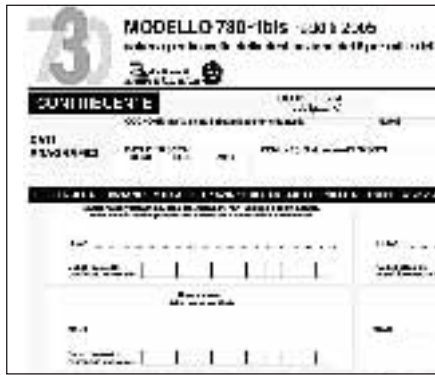




L'Elenco

L'Agenzia delle Entrate ha ridotto da 28.678 a 22.372 gli enti che hanno titolo ad essere inseriti nell'elenco dei beneficiari del 5 per mille dell'Irpef. Nel 2006 i contribuenti che hanno fatto una scelta sono stati 15.854.201 su un totale di 26.391.936 dichiarazioni



SVIZZERA, TUTTI ASSOLTI PER IL FALLIMENTO DI SWISSAIR

Tutti assolti nel processo per il fallimento di Swissair, nell'ottobre del 2001. Tutti gli imputati, incluso l'ultimo presidente di direzione Mario Corti, che doveva rispondere di amministrazione infedele, cattiva gestione, false indicazioni e favori concessi a creditori, sono stati assolti dal Tribunale distrettuale di Buelach (Zurigo), che ha inoltre riconosciuto ai vari accusati risarcimenti per una somma complessiva di circa 3 milioni di franchi (quasi 2 milioni di euro).

ENI HA APPROVATO IL PROGETTO DI SCISSIONE DI ENIPOWER

Il cda dell'Eni ha approvato il progetto di scissione parziale di EniPower (controllata da Eni Spa al 100%) in favore di Eni stessa. L'operazione, si legge in una nota, è volta ad offrire al mercato una "offerta duale" di gas ed elettricità, cioè una bolletta unica per forniture di luce e gas, in vista dell'apertura del mercato energetico del primo luglio. Il cda ha inoltre deliberato il lancio di un prestito obbligazionario per un ammontare complessivo fino a 1,5 miliardi di euro.

Pensioni, strappo tra governo e Ocse

L'accusa: «Riforme troppo lente». L'Italia replica: «Dati fuorvianti, non firmiamo»

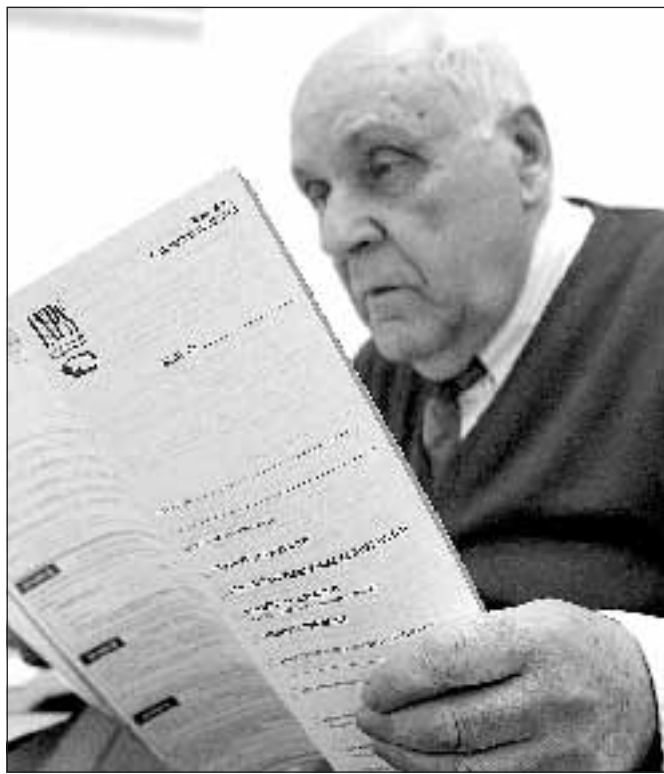
di Felicia Masocco / Roma

MELE E PERE Manca la firma del governo italiano in calce al rapporto dell'Ocse sulla previdenza. Motivo dello strappo con i funzionari parigini l'«inadeguatezza» dei dati utilizzati che non solo rende improbabile ogni paragone, ma porta a «interpretazioni fu-

orvianti». La discordia è maturata sull'età di entrata nel mondo del lavoro, che il dossier fissa a 20 anni, e la durata della vita lavorativa, che si vorrebbe di 45 anni (di carriera discontinua). In Italia le cose stanno diversamente ed è sotto gli occhi di tutti, calcolare quindi le prestazioni pensionistiche su questa base porta a risultati definiti «fuorvianti» dal governo italiano. Forzando un po' si può dire che l'Ocse abbia messo insieme mele e pere con un metodo che si discosta, ad esempio, da quello utilizzato in sede Ue a cui nessuno finora ha ritenuto di doversi ribellare. Nel merito il Rapporto riconsegna un quadro fosco della nostra previdenza. «Tempi lumaca» nell'applicazione delle riforme che fanno lievitare i costi ed erodono del 15-20% il valore delle pensioni; contributi troppo alti (il 32,7% della retribuzione contro una media del 20%) una spesa superiore agli altri paesi: il 13,9% nel 2003 a fronte del 7,7%. L'ennesima strigliata con monito annesso: guai ad alleggerire le norme, pena l'insostenibilità del sistema. Valutazioni che irrompono nel dibattito nostrano sulla necessità di una nuova riforma. «Si tratta di un disaccordo squisitamente tecnico, non politico e circoscritto al Rapporto in questione, anzi alla metodologia usata» precisa il ministro del Lavoro Cesare Damiano. Una contestazione alla quale a suo tempo (era gennaio), l'Istituto di Parigi replicò che non poteva modificare la propria metodologia in quanto relativa ai 30 paesi partecipanti, «anche a costo di non offrire una corretta rappresentazione del sistema italiano». Un riconoscimento implicito che le distorsioni

sono state messe nel conto. Ciò nonostante, l'Ocse insiste con la necessità di equilibrio tra i contributi versati e gli assegni che poi si percepiscono e afferma che non si può prescindere dall'aspettativa di vita. Torna il pressing per rivedere i coefficienti di calcolo previsti dalla riforma Dini, che - fa notare l'Ocse - andrà a regime non prima del 2017. È uno dei nodi più stretti della concertazione. La destra italiana si schiera con l'Ocse evitando con cura di spiegare perché mai quando Berlusconi era al governo non si assume la responsabilità di tagliare le pensioni degli italiani. Concorda con Parigi il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo «il rapporto è assolutamente condivisibile», dice. Non i sindacati che nella partita «pensioni» possono contare sull'ala sinistra della maggioranza, Sd, Prc, Pdci, Verdi. Fabio Mussi, Franco Giordano, Oliviero Diliberto e Alfonso Pecoraro Scanio hanno incontrato ieri Epifani, Bonanni e Angeletti registrando «sintonia» sull'uso del tesoretto e l'impianto del Dpef che verrà. Quanto all'Ocse «ha fatto bene il governo a non firmare il rapporto», commenta il segretario della Cgil, per il quale quel dossier «è strabico» e le istituzioni internazionali «ripetono lo stesso ritornello a prescindere dai dati». L'allarme

sulle pensioni povere viene tuttavia condiviso dal leader della Cisl che incalza il governo: «Senza precise garanzie sulla loro rivalutazione nessun accordo sulle pensioni sarà possibile». Anche la Uil, per bocca di Domenico Proietti, spinge in questa direzione: «si conferma la necessità di rivalutare le pensioni da contribuzione e le nostre preoccupazioni sull'ipotesi di revisione dei coefficienti». Non firmare è stato un atto di «buon senso» per la leader dell'Ugl Renata Polverini, «dall'Ocse arrivano ricette inaccettabili».



Un uomo osserva i certificati della sua pensione. Foto di Franco Silvi/Ansa

Un uomo osserva i certificati della sua pensione. Foto di Franco Silvi/Ansa

CONCERTAZIONE

Dpef, i sindacati il 15 a Palazzo Chigi

Riprende la concertazione per avviare la discussione sul Dpef, il Documento di programmazione economico-finanziaria che il governo presenterà a fine giugno. Giovedì prossimo a Palazzo Chigi, alle 13.30, i capigruppo di maggioranza di Camera e Senato incontreranno il presidente del Consiglio, Romano Prodi, per definire le linee guida del documento. Durante l'incontro si dovrebbero affrontare anche altri temi sul tavolo delle riforme a cominciare dalla modifica della legge 30 e del sistema previdenziale. Poi venerdì 15 il governo incontrerà i sindacati. Una parte della sinistra chiede che il governo si impegni ad abolire lo scalone senza introdurre forme alternative di innalzamento dell'età pensionabile e che non si tocchino i coefficienti di trasformazione. Per quanto riguarda il Dpef, la richiesta messa a punto da Verdi, Pdci, Rifondazione e Sinistra democratica - che ieri hanno incontrato i sin-

dacati - prevede che venga aumentato l'ammontare di risorse per finalità sociali, oltre la quota oggi prevista dal governo nella ripartizione dell'extraggettivo. Intanto il vicepremier, Francesco Rutelli, assicura che con il prossimo Dpef, entro fine giugno, si procederà anche alla riduzione dell'Ici. «L'operazione si può fare - afferma - perché ci sono i soldi». Poi aggiunge: «C'è una differenza con l'annuncio che Berlusconi fece prima delle elezioni politiche. Allora il governo non aveva i soldi per farlo. Oggi, invece anche grazie a un anno di sacrifici i soldi ci sono, perché i conti si stanno rimettendo in linea». Rutelli ha anche affermato che «il governo ha fatto un anno di riforme difficili che hanno avuto effetti sull'opinione pubblica ma ora stiamo entrando finalmente nella stagione in cui i frutti positivi si raccoglieranno con una crescita economica e la fiducia ritrovata».

Studi di settore, artigiani e commercianti sul piede di guerra

Oggi le organizzazioni di categoria illustrano le ragioni della protesta. La maggioranza propone di considerare «sperimentale» la riforma

/ Milano

PROTESTA Il mondo imprenditoriale scende sul campo di battaglia contro le novità sugli studi di settore. Le piccole aziende artigiane e commercianti, in particolare, lamentano un forzoso e pre-determinato inasprimento della pressione fiscale e chiedono l'immediata sospensione dei nuovi indici di coerenza economica con cui dovranno calcolare le tasse.

A pacificare il clima non bastano le aperture del vicepremier Rutelli che invita a «dare ascolto» a queste preoccupazioni né i primi ritocchi decisi dalla maggioranza di centrosinistra, che ha proposto al governo di considerare come «sperimentali» le norme introdotte in occasione dell'ultima legge finanziaria. Dall'esecutivo è arrivato anche un concreto segnale di dispegno, il rinvio al 9 luglio dei versamenti, accompagnato da una precisazione: «Gli studi di settore non sono uno strumento di accertamento automatico e i contribuenti non hanno alcun obbligo di adeguarsi agli stessi se ritengono che non rispecchiano la loro realtà» ha sottolineato l'Agenzia delle entrate. Ma, evidentemente, basta uno «strumento di riferimento del

contribuente» a far montare la protesta. Sul piede di guerra anche Confindustria, secondo cui bisogna correggere «gli indicatori economici che si traducono in una pressione fiscale slegata dall'attività reale delle imprese». La questione «colpisce soprattutto le piccole imprese», ha dichiarato il presidente Luca Cordero di Montezemolo, promettendo che sul punto «Confindustria sarà inflessibile». Oggi è inoltre prevista a Milano un'iniziativa congiunta di com-

mercianti e artigiani, organizzata da Confcommercio, Casartigiani, Cna, Conartigianato e Confesercenti contro «la man-

Montezemolo: «Le novità colpiscono le piccole imprese. Confindustria sarà inflessibile»

canza di selettività e di concertazione» con la quale si è proceduto a modificare la normativa. Il disagio è palpabile, l'annuncio del rinvio dei versamenti per i quasi 4 milioni di contribuenti degli studi di settore (al 9 luglio senza multe e fino all'8 agosto con la mini-sanzione dello 0,4%) ne rappresenta una presa d'atto da parte del governo: «È un segnale di attenzione» hanno fatto sapere dal ministero dell'Economia. «Penso che si debba dare ascolto

ad alcune preoccupazioni - ha rilanciato il vice presidente del Consiglio, Francesco Rutelli - su un inasprimento degli studi di settore che riguardano gli artigiani e l'attività autonoma. Credo sia una esigenza molto concreta su cui il governo debba lavorare e a cui dare ascolto». La maggioranza, infatti, ha presentato un ordine del giorno alla Commissione Finanze del Senato chiedendo che il governo interpreti «in maniera sperimentale la norma sull'introduzione de-

gli indicatori di normalità economica».

Si vuole così «evitare le distorsioni che si sono verificate nel passa-

L'Agenzia delle entrate precisa: «I contribuenti non sono obbligati ad adeguarsi»

to» ha evidenziato anche Giampietro Brunello, amministratore delegato della So.Se, la società per gli studi di settore, annunciando un tavolo di confronto. E i ragionieri commercialisti tuonano: «È una norma retroattiva, in barba allo statuto del contribuente. Sta solo creando disagi». Sul tema anche il gruppo Per le Autonomie, rappresentato dalla senatrice altoatesina Helga Thaler, ha chiesto l'attenzione del ministro dell'Economia.

lv.

L'INTERVISTA IVAN MALAVASI

Il presidente della Cna lamenta un incremento medio di 25mila euro della base imponibile di ogni impresa

«No ad aumenti delle tasse decisi a tavolino»

di Luigina Venturelli / Milano

Ivan Malavasi, presidente della Confederazione nazionale artigiani, il mondo delle piccole imprese è in rivolta contro gli studi di settore. Quali sono le ragioni della protesta?



«Il governo ha predisposto in modo unilaterale dei nuovi indicatori di congruità economica che, rispetto alle denunce dei redditi dello scorso anno, escludono dagli studi di settore i due terzi delle imprese considerate. Così sono guai per il terzo rimanente, che

subirà un aumento forzato della base imponibile di circa 25 mila euro ad impresa». **Dunque, per molti artigiani e commercianti sono in arrivo maggiori tasse da pagare.**

«Si tratta di un aumento delle imposte tra i 12mila e i 18mila euro, pari al 30-50%. Inaccettabile non solo per la logica d'imposizione a tavolino, ma anche per il calcolo perverso che ne consegue: dai nuovi indici di coerenza economica si prevede un maggior gettito di 15 miliardi di euro, ma le entrate reali saranno solo di 4-5 miliardi, perché rientrerà nei parametri solo un terzo delle imprese, sulle cui spalle gra-

verà tutto il peso di questo incremento forzoso delle imposte».

Che cosa succederà, invece, alle imprese escluse dagli indici di coerenza?

«Entreranno in contenzioso con il fisco. Per loro scatteranno gli accertamenti, ma ci vorranno almeno dieci

L'associazione chiede una revisione concordata dei parametri di calcolo: «Ripartiamo dai tavoli di discussione col governo»

anni per eseguirli tutti. Questa non è lotta all'evasione fiscale, è un aumento delle tasse automatico e predeterminato che rivela un approccio punitivo nei confronti delle imprese, vissute come soggetti avversari. Per questo sentiamo lo Stato come un nemico, non come un promotore di politiche economiche e di sviluppo che consentano di farci carico tutti insieme dei problemi del Paese».

Che cosa propongono le associazioni di rappresentanza di artigiani e commercianti?

«Chiediamo di sospendere l'applicazione dei nuovi studi di settore, per ridefinire insieme gli strumenti per dimostrare la crescita di produttività e di redditività, i soli elementi che posso-

no giustificare aumenti d'imposizione fiscale. Riconosciamo l'esigenza di rivedere al rialzo i parametri in alcuni settori, ma esistono anche comparti, come quello dell'abbigliamento, che in questi anni hanno sofferto un calo degli utili».

Insomma, non si può fare di tutta

l'erba un fascio. «Si vada alla revisione concordata con le rappresentanze delle imprese: vogliamo un anno zero, ripartiamo dai tavoli di discussione tra governo e partiti sociali. Il Paese è già in rivolta per molteplici ragioni: non aiuta trattare le imprese come colpevoli presunte d'evasione, facendo pagare di più chi già paga invece di colpire le imprese sommerse».